

*voci-suoni-rumori*

# Beautiful Freaks

*fanzine per band emergenti*

n.7 lug./ago./set 2002 - per contatti: alessandro 347/7363189 a.pollastro@libero.it **copiagratuita**

**LE "PERLE" DI LITTLERUNNER  
'60 E DINTORNI  
THE GIGGLES  
LIFESIZE  
FEEDBACK HEROES**

**A BAND APART  
BELLE AND SEBASTIAN  
CGI  
KEREN  
LONGWAVE  
MENTRE  
THEFINGER  
VALERY LARBAUD**

**HTTP://WEB.TISCALI.IT/BEAUTIFULFREAKS**

## A Band Apart

Dalla capitale arriva un altro gruppo piene di idee e suoni decisamente "guitar-oriented". Il disco d'esordio dei "A Band Apart", cantato in inglese, è il primo di quello che si propone il capostipite di una lunga serie di lavori che sicuramente non mancheranno di dare soddisfazione tanto agli autori quanto a noi fortunati ascoltatori....

Abbiamo avuto un breve incontro con Giuliano, front-man del gruppo.

**Allora Giuliano, puoi raccontarmi la storia del gruppo...**

Stiamo insieme da poco meno di un anno. Stavo cercando dei musicisti per formare un gruppo rock senza grandi pretese, con il solo intento di divertirci un po'. Ho avuto la fortuna di entrare in contatto, invece, con dei veri e propri talenti e lo dico senza paura di risultare superbo. Così, visto che c'è stato un immediato feeling (tranne che con Roberto il primo chitarrista, fortunatamente rimpiazzato...) abbiamo cominciato a prendere la cosa più seriamente e devo dire che sono totalmente soddisfatto dei risultati sinora raggiunti...

**Siete soddisfatti del vostro primo album? Personalmente l'ho trovato molto compatto e rock, proprio un bell'esordio.**

Ti ringrazio. Come ti dicevo il nostro primo lavoro, frutto di libere interpretazioni di ognuno di noi, mi ha veramente stupito, nel senso che non pensavo di poter ottenere esattamente quello che tutti noi stavamo cercando. Abbiamo altre canzoni che per forza di cose abbiamo dovuto mettere da parte con grande rammarico, ma spesso le riproponiamo in concerto. Il nostro pubblico risponde molto positivamente ed è curioso riguardo le nostre novità...

**La scelta dell'autoproduzione è dovuta a delle circostanze di mancato interesse da parte di un'etichetta o è proprio una scelta "etica"?**

Bè dovresti sapere che lavoro in uno studio di registrazione e produzione musicale con tanto di vera e propria etichetta discografica. Il fatto che abbia deliberatamente scelto di autoprodurlo, non affidandomi quindi ad un "porto sicuro" ossia l'etichetta per la quale lavoro, ti fa capire quanto si tratti di una vera e propria scelta "etica"...folle vero?

**Il nome del gruppo ha qualche particolare significato?**

Eh...Eh... A BAND APART è copiato pari pari dal nome della casa di distribuzione cinematografica di Quentin Tarantino (un eroe per me, Luigi e Claudio)

**Come mai la scelta della lingua inglese?**

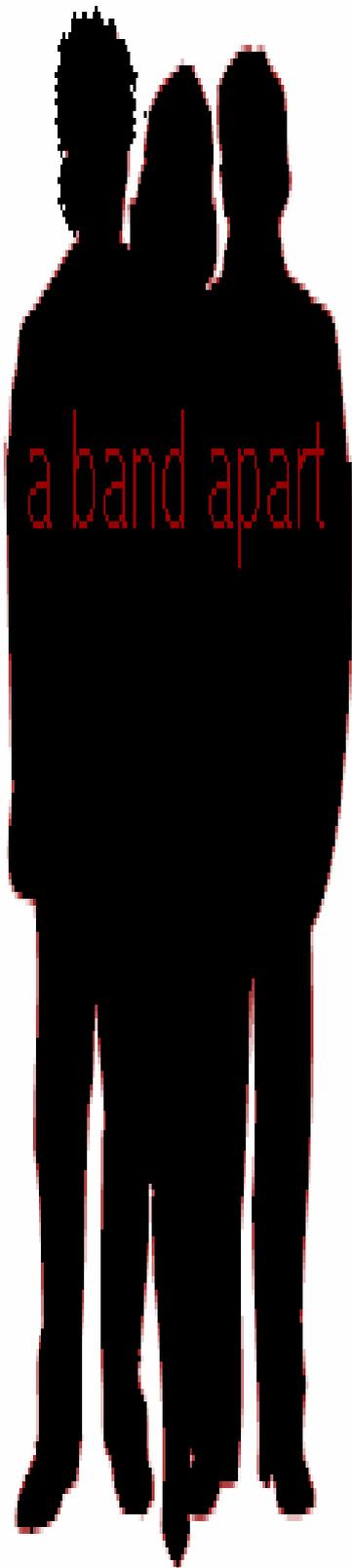
Beh... sai anche tu quanto sia difficile in Italia imporre una scelta musicale del nostro genere in lingua italiana. La lingua inglese è sicuramente più azzeccata perché più musicale. Può sembrare una banalità ma purtroppo è così.

**Cosa vi aspettate da questo vostro primo lavoro?**

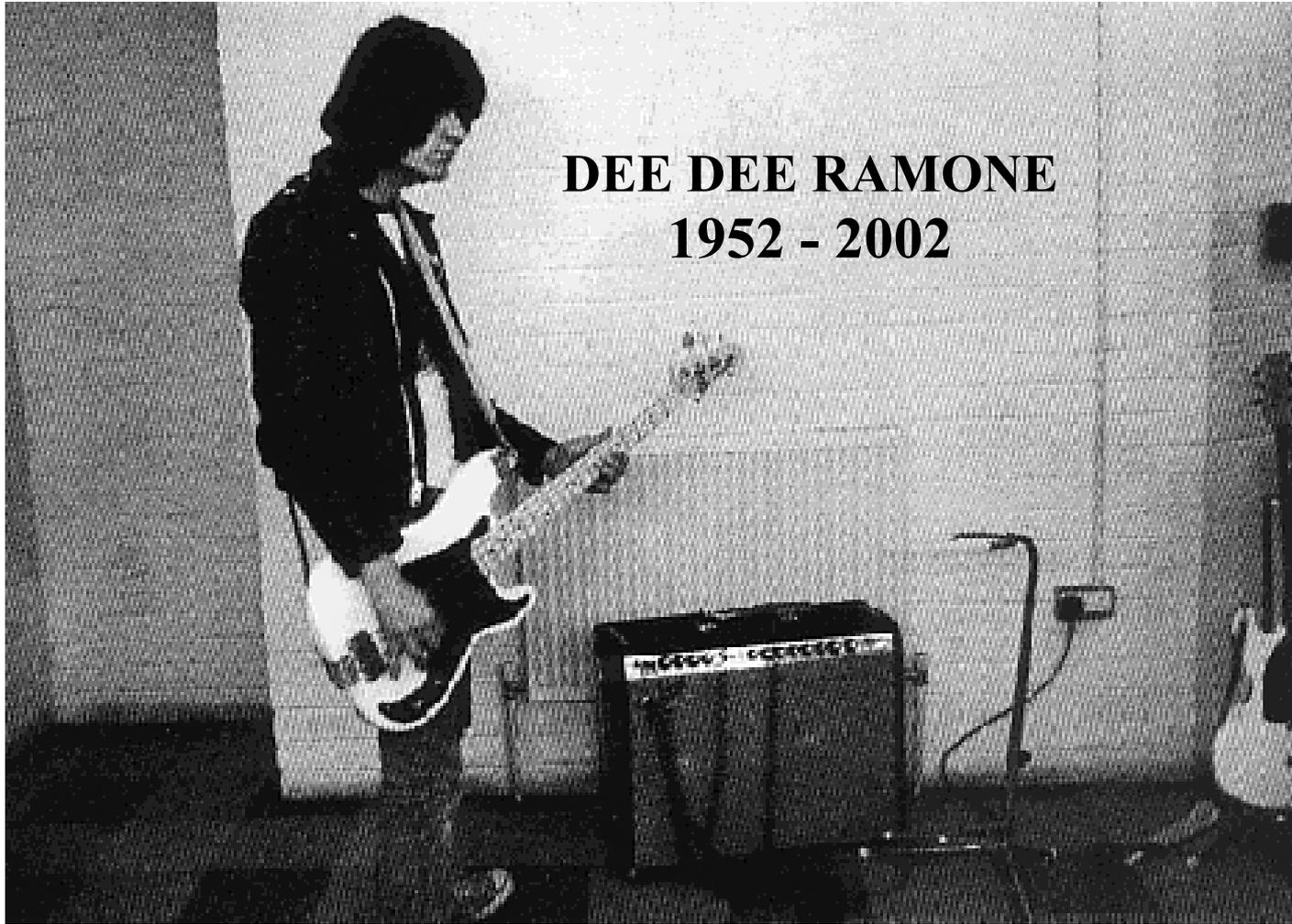
Ripeto è nato tutto come puro svago, ma visto come sono andate le cose e le critiche molto positive (compresa la tua) ricevute, abbiamo tutti gli stimoli necessari per continuare a fare sempre meglio. Abbiamo il classico zoccolo duro dei nostri sostenitori che ci dà la spinta necessaria a fare dei lavori molto soddisfacenti, per noi e spero per loro. Dopo il nostro primo CD "*This one I know from fear*" faremo alcune date live e poi ci ritufferemo a capofitto in studio per registrare nuovi pezzi.

**Giuliano, tu lavori in una sala prove/studio di registrazione, e quindi sei un buon potenziale osservatore della scena romana. Vuoi darci una tua opinione e magari indicarci qualche gruppo da segnalare ai nostri lettori?**

La scena romana è una fucina di talenti molto validi. Cito nomi a caso dei quali, penso ne sentirete parlare molto presto: *Color Blind* ai quali auguro una carriera almeno al pari della Band Apart, gli *Agraphon*, la *Rieducational Band* (davvero molto bravi!!!!), i *4ever21* e i *Sybil Vane* originali e preparati, senza dimenticare i legendari *Urod*... (a.p.)



this one I know from fear



## DEE DEE RAMONE 1952 - 2002

...e così anche un altro dei fratellini del Queens ci ha lasciato...questo numero è tutto per te DEE DEE...

### **thefinger - There and back again**

Torniamo (finalmente!) ad occuparci dell'autore del demo più apprezzato del 2001 (e serio candidato al trono anche nel 2002...): thefinger. In questo nuovo CD il nostro buon *dito* ci regala altre 10 gemme che come nella precedente uscita risentono di influenze quantomai legate agli anni '60 e alle melodie stile Byrds. Un country/pop/psichedelico che non stanca mai e anzi, di ascolto in ascolto rende sempre più difficile l'estrazione del dischetto di plastica dal lettore...

Abbiamo approfittato dell'occasione per scambiare quattro chiacchiere con thefinger; eccone il resoconto.

**E' passato circa un anno tra il precedente lavoro e questo. Cosa è accaduto nel mentre?**

Ci sono due aspetti che sicuramente pur essendo di natura completamente diversa, hanno certamente influito sul mio ultimo lavoro. Da un punto di vista strettamente musicale con il passare del tempo ho sicuramente aumentato le mie conoscenze tecniche soprattutto nella fase di mixaggio e di arrangiamento dei brani e forse da questo dipende il sound più corposo, dinamico se mi passi il termine, di *There and back again*. Dal punto di vista umano invece è stato un anno molto particolare, passato nell'attesa di diventare padre, cosa che sono diventato da circa 10 giorni. E sicuramente questa nuova e inedita esperienza mi ha fatto ancora di più guardare dentro ed essere sempre meno coinvolto nella frenetica vita dell'apparire e sono certo che la cosa ha influito sulla scrittura dei nuovi brani.

**Il suono mi sembra che di base sia rimasto lo stesso, anche se forse in questo caso risulta più pieno, compatto. Hai fatto anche stavolta tutto da solo o ti sei avvalso dell'aiuto di altri musicisti in fase di registrazione?**

Sì, il mio metodo di registrazione è rimasto sostanzialmente lo stesso, ho registrato tutto in casa da solo ed il fatto che il sound risulti più compatto dipende sicuramente dal mixaggio finale e probabilmente anche dalla natura dei brani dai quali credo emerga un'indole più roots/psichedelica che non lo-fi/tecnologica che era una caratteristica più forte nel primo album. In un paio di brani mi sono fatto aiutare da amici musicisti, che hanno rispettivamente suonato organo (R. Merlo) e violoncello (A.

Bersano) arricchendo le canzoni con strumenti che io non ero in grado di suonare.

**Le copertine dei tuoi dischi, molto affascinanti e curate, sono sempre delle opere di Francesco Di Terlizzi. E' tuo padre? Come mai questa scelta?**

Sei il primo che ha notato questo particolare e ne sono felice. Le mie copertine (e credo anche le prossime) sono riproduzioni di quadri di Francesco Di Terlizzi, mio nonno, un pittore naif che aveva conosciuto una certa celebrità tra gli esponenti del movimento naif italiano della seconda metà del novecento. Oltre a piacermi molto trovo anche una certa affinità con la mia musica, se penso infatti che lui senza aver frequentato nessuna scuola di pittura (era autodidatta) è riuscito a trasmettere emozioni e ad attirare l'interesse dei critici con i suoi quadri, beh forse qualche analogia con la mia musica assolutamente "incolta" può starci.

**Sei ancora scandalosamente senza contratto? Come giudichi la scena attuale a livello underground e anche a livello di maggiore visibilità?**

Sì sono ancora senza contratto e quasi mi ci sto abituando....Per quel che riguardo la scena attuale, premettendo che pur facendo musica non sono così informato su quel che succede "là fuori". Ti posso dire che sicuramente c'è un bel po' di gente alla quale portare massimo rispetto perché fanzine come la vostra, siti come Rokit e Musicboom, tipi strani che amano la musica senza doppi fini e per il solo piacere di ascoltarla, suonarla, diffonderla, esistono e sono loro che rappresentano l'innocenza della musica indie. Purtroppo non appena sovvieni nel discorso il fattore "money" che può voler dire tante cose (rischi, distribuzione, pubblicità, preferenza nel coinvolgere chi si conosce personalmente o è presentato da amici) beh tutto questo romanticismo sembra sciogliersi come neve al sole. Perciò continuando a sperare che qualche etichetta mi metta sotto contratto, la situazione attuale non mi frustra per nulla, ti assicuro che leggere ottime recensioni sul web o sul Mucchio e altri giornali, ricevere mail da ragazzi di Verona e Reggio Emilia che si complimentano per il cd e ti spediscono a casa i soldini per poter ricevere il cd è a volte commovente.

**Mi ha molto colpito la cover di "Sunday morning" in coda al CD. Come mai questa scelta?**

Guarda, è stato un "divertissement" e non fa parte del cd, l'ho aggiunta per regalarla agli amici che mi hanno sempre seguito. Perché l'ho scelta? Troppi motivi: un tributo ad un'epoca musicale che adoro (il pezzo è del 1967 l'anno in cui sono nato) ed anche il fatto che secondo me i Velvet Underground sono il gruppo che con più assoluta semplicità ha saputo unire dolcezza e violenza, pop music e sperimentazione, erano spudoratamente sixties e sputavano sul flower power....

**Come al solito ci salutiamo chiedendoti dei tuoi programmi futuri.**

Dopo aver partecipato al Raw Tour organizzato da Rokit/Arezzowave, per il quale ero stato scelto per la regione Piemonte assieme ad un altro gruppo di Torino, sto preparando un breve live act completamente acustico nel quale mi accompagna l'amico chitarrista M. Romano; ho appena partecipato con un mio brano ad una interessante compilation curata dalla Under my bed, label di Milano, nella quale compaiono interessanti nomi della scena lo-fi italiana, quali Ultraviolet makes me sick, The fog in the shell ed altri ancora.

Poi sto scrivendo nuovi pezzi e cerco di fare il papà, è un lavoro così nuovo.....

(a.p.)

Per contatti: [www.thefinger.it](http://www.thefinger.it) [chew-z@libero.it](mailto:chew-z@libero.it)

AndreaDCS presenta:

**N O I S E C A F E '**

Programma di musica Rock anni '70, Noise, Psichedelica e Industriale in onda tutti i venerdì dalle 20 alle 22 su Radio Logica International.

Musica, cybercultura, interviste, recensioni, eventi della scena musicale underground italiana e internazionale.

**Per scrivere alla trasmissione via E-MAIL: [andreadcs@yahoo.it](mailto:andreadcs@yahoo.it)**

**Per telefonare in radio: 0542/643600**

**Per inviare del materiale: Andrea Giuliani Via Carso 87 48100 Ravenna**

## Belle & Sebastian: live@Horus Club 15 aprile 2002

Serata di grande musica indipendente, è quella del 15 aprile in quel di Roma. Benché al Palacisalfa fossero di scena, scusate se poco, Mercury Rev ed Afterhours ( o forse ho invertito l' ordine..), una folta schiera di fans riempie l'Horus Club per assistere a quello che si prospetta come l' evento indie pop più atteso dell' anno. Alle ore 22 spaccate, il collettivo scozzese si sparpaglia sul palco 'arredato' con tutti gli strumenti che devono fare al caso per quell' orchestrina di 14 elementi. Il suono bucolico di un' armonica inaugura la performance introdotta con uno strumentale morriconiano che scalda gli entusiasmi del pubblico le cui prime file si affannano a comunicare con il disponibile Stuart. Ecco quindi liberarsi quella voce angelica, pacata, che intonava le note di una vecchia b-side che dà il nome al loro EP 'Dog On Wheels'. Nonostante ci sia qualcuno che li abbia etichettati come un album-band, la trasposizione live del loro sound di fattura intimista rifugge dal rischio di rivelarsi piatta e scorre piacevolmente, approvata dalla maggior parte dell'audience presente. La band rivisita parte del suo repertorio ( snobbato il loro lavoro di debutto "Tiger Milk") alternando episodi più cadenzati ( il soul di "There's Too Much Love" e di "The Boy With The Arab Strap" , il pop d'autore di "Seeing Other People" , "Legal Man" dagli accesi toni swingin'...) a malinconiche ballate come "The Boy Done Wrong Again" , la toccante " You Made Me Forget My Dreams" e "Judy And The Dreams Of Horses" che profuma di bossa. Lascia leggermente spiazzati la presentazione di un brano che figurerà sul prossimo album/colonna sonora "StoryTelling": si tratta di una sorta di flamenco accompagnato da un clap-clap generale..mah. Degno di nota è un episodio che vede protagonista una ipotetica giornalista che, salita sul palco, chiede ai maggiori componenti della formazione quale sia il loro genere musicale preferito...il risultato di questo sondaggio? Soul, Pop, Stones e Cool Jazz: non sono forse più o meno queste le principali influenze di B&S? Viene trovato anche il tempo per eseguire due covers che onorano il background 60's della band: il memorabile rhythm 'n' blues strumentale di Booker T & The Mg's ( "Green Onions ") e la leggendaria "(I Can get No) Satisfaction" cantata da tutti a squarciagola. Il concerto si chiude in grande stile, dopo un' ora e mezza circa, con un bis di lusso: l'accattivante country di "Get Me Away From..." e il blues campestre di "Me And The Major". Uniche note dolenti, l'acustica dimessa del locale e qualche stecchetta qua e là..ma la delicata atmosfera che si è creata in sala compensa questi nei.

Uscito dal locale, le lancette dell'orologio segnano quasi la mezza notte: troppo tardi per il palacisalfa..ma sto bene così..posso andare a letto più che soddisfatto...

Soul Driver (Jimmythemod@libero.it)

## Longwave

Siamo in America, nella New York da dove sembrano provenire tutte le nuove scintille del rock'n' roll post Strokes. In una scena statunitense dominata dall'old school revival, dai Limp Bizkit e derivati sul fronte commerciale e dalla nuova ondata garage su quello alternativo, è interessante scoprire nella NYC delle tante star nascenti, una band crocevia tra Smiths e Radiohead.

Ci eravamo lasciati a un'ambietazione fine '70, ai circoli artistici di Andy Warhol, alle chitarre dei Television . Ci ritroviamo dieci anni dopo, il suono accenna melodie intimiste quasi malinconiche in pieno copione new wave. Coi nomi questa band sembra saperci fare: si chiamano *Longwave*, e forse la loro bravura se ne sarebbe rimasta nascosta nella grande mela se non avessero avuto dei promoter di tutto rispetto che ne hanno fatto loro band supporter. Un tempo era la parola di Noel Gallagher a raccomandare le promesse emergenti. Adesso, momento d'oro per i cugini yankees, tutti si inchinano alle mosse di Julian Casablancas e compagni, e come conseguenza ave anche a chi sale sul loro stesso palco. Avevamo incontrato al concerto degli Strokes a Milano, il duo francese Stereototal, dai riscontri ambivalenti e tutt'altro che significativi.

Al pubblico inglese è decisamente andata meglio, con una serie di live tutti sold out aperti dai meravigliosi *Longwave* , band dai dischi introvabili prodotta da Dave Friedman ( Ed Harcourt, Jane's Addiction, Mercury Rev...).

Ammirano i concittadini Strokes, i vicini White Stripes , non nascondono un certo interesse per il pop giapponese, Cornelius in primis, ma il loro sound sembra varcare tutt'altri territori.

Altri ragazzotti newyorchesi dunque: altri musicisti cresciuti con dischi alla Nevermind, Sgt Peppers lonely hearts club band, Doolittle, solo per citarne alcuni.

Benvenuti in Inghilterra, sembrano affermare le loro canzoni, e per la precisione nel Regno Unito introspettivo e suadente dei miserables da Morrissey a Yorke( non per niente la voce del cantante Steve Schiltz, ondeggia tra Thom Yorke e Beck Hanson).

All'attivo hanno un solo album e un paio di ep dal sound viscerale e spirituale, dove la combinazione di eteree chitarre ben si accompagna alla struttura fortemente melodica delle canzoni.

Affermano di essere solo una guitar band ma ribadiscono "at the moment": non si precludono nuovi percorsi e sonorità alternative. Maniaci dei Radiohead sperimentali state in guardia. 'Longwave'... dal nome l'intento pare chiaro nonché ricco di promesse. Nel susseguirsi vorticoso e di breve durata dei trend musicali, resistere per più di una stagione si preannuncia interessante scommessa.

(A.D.)

Per contatti: [www.longwavenyc.com](http://www.longwavenyc.com)

Endsongs, 2000 (Luna Sea records)

Ep. Exit/ Ambien 2002

### **Mentre - osareperdere**

I Mentre (Fulvio Rumazza, voce; Gerolamo Lucisano, chitarra; Marco "Red" Damonte, basso; Simon Lepore, batteria), attivi dal 1999 si caratterizzano per un suono ispirato alla larga misura al grunge e a gruppi tipo Alice In Chains e Kyuss; ma per rendere il tutto un po' più originale si affidano a liriche in italiano. Le quattro tracce che troviamo in "osareperdere" hanno forse proprio nell'aspetto linguistico il loro punto debole. Infatti, se da un punto di vista musicale la band mette in mostra ottime doti, i testi sembrano un po' troppo ripetitivi e non del tutto amalgamati con il suono degli strumenti (effetto forse dovuto anche ad un non troppo perfetto mixaggio). Comunque nel complesso niente male, anche se rimaniamo in attesa di lavori futuri per fugare i pochi interrogativi che questo demo ci ha lasciato...(a.p.)

Per Contatti: [mentre\\_demo@hotmail.com](mailto:mentre_demo@hotmail.com) oppure 333/3385858

### **Valéry Larbaud - ...da dove vuoi**

La seconda prova dei Valéry Larbaud (nome di un critico letterario francese di fine ottocento sconosciuto ai più) allinea tre brani, per dirla con le parole di Diego (cantante e autore dei testi del gruppo), di "racconti cantanti". Infatti le bellissime trame sonore che la band crea, lasciando trasparire influenze quanto mai varie, dal rock statunitense anni '90 ai nostri Marlene Kuntz e i primi Timoria, e al cantautorato stile De Andrè, si vanno ad unire dei testi che cercano di raccontarci una storia (bellissima l'iniziale "Manichini"). Sicuramente quanto di meglio ascoltato in questa prima metà di 2002, un CD che ci sentiamo di consigliare veramente a tutti. (ap)

Per Contatti: [valerylarbaud@yahoo.it](mailto:valerylarbaud@yahoo.it) oppure 339/3273017

### **Keren**

I Keren presentano questo lavoro dal titolo omonimo includendo cinque tracce in bilico tra sonorità hard rock e melodie più morbide. Il risultato che ne scaturisce non è sicuramente dei più esaltanti, soprattutto a livello di originalità, anche se non si può negare la preparazione del gruppo nell'approccio alla struttura stessa dei brani e alla loro esecuzione. Forse servirebbe un pizzico in più di personalità per spiccare il decisivo balzo che allontanerebbe la band da facili accostamenti con altri gruppi (soprattutto con i Deftones) e renderebbe questo lavoro sicuramente più interessante. (a.p.)

Per contatti: [keren@virgilio.it](mailto:keren@virgilio.it)

### **CGI - Dance with my hard disk**

Già il titolo è un programma ben chiaro. Quello che Andrea aka CGI propone nel suo primo CD di circa 40 minuti è un'unica lunghissima traccia di musica elaborata con il proprio PC. Il lavoro non è poi così malvagio, anzi, in alcuni tratti riesce a coinvolgere l'ascoltatore ma forse l'eccessiva lunghezza e soprattutto la totale assenza "umana" finisce per penalizzare il giudizio su questo lavoro. (a.p.)

Per contatti: [milhouse9@inwind.it](mailto:milhouse9@inwind.it)



# The Giggles

*Quando non sai se ridere o piangere, quando sfiori le cose e non riesci ad afferrarle, quando il potere di attirare le situazioni più assurde è infinito, quando guardi con occhi desiderosi senza poter toccare mentre tutti gli altri possono farlo, quando racconti storie e nessuno ci crede, quando scegli il tuo lui come se scegliessi un disco, quando cammini per strada a braccetto con un certo Murphy, insomma quando vivere è sinonimo di una tragiCommedia e il disadattamento cognome di personalità, allora, per te e unicamente per te un **BENVENUTO NEL CLUB**.*

*Fight, female, indie, stregato, maniacale, pseudo-groupie, definitelo come volete.*

*Per le sottoscritte, è una parola soltanto: **GIGGLE***

## *Beautiful clash*

London 18/09/01

Last nite, I said, Ale don't fell so down...oh it turns me out, cause I left that night...

Le Giggles resisteranno anche dopo ieri sera e più che mai dopo ieri sera.

We're funny and deeply unconscious. Isn't it?

This is it.

Qualcosa è cambiato in questi ultimi giorni londinesi...il mondo ha avuto l'undici settembre, le altre sono partite, siamo rimaste in due e l'autunno inglese ci ricorda che forse è meglio togliere le tende e tornare nella sempre estiva Roma dei romani.

Per fortuna la musica è trasportabile e importabile; non ci sveglieremo più con Xfm e I am the resurrection ma ci saranno anche nella nostra cara città qualche radio emula dell'english chart e qualche concerto appetibile. Vabè.

Indovinate un po' che si è fatto in quest'ultimo lunedì sera in quel di Londra?

Ebbene, lo confessiamo. Non abbiamo resistito e l'abbiamo fatto di nuovo...per l'ultima volta, *TRASH*.

Per tutti quelli che si sono incoscientemente persi le precedenti "Giggles adventures", nel particolare caso quelle ambientate al Trash, bèh, smettete di leggere, fate un mea culpa e rimediate subito all'errore più grosso dell'ultimo mese!

Se poi la curiosità è insostenibile, allora buona fortuna...vi auguriamo di uscirne vivi.

Dondola dondola la tube, il sonno si appresta a sedurci con l'inganno ma stasera casca male.

- Chi c'è al The End?

- Mh, non ho sentito nessuno in radio...regalano dvd dei Manic Street Preachers, per il resto nessun concerto o ospiti speciali.

E' strano sentirci così stanche stasera. Forse perché manca poco alla partenza, mah...

Sono uscita di casa con un pensiero fisso, chiamato Steve McQueen...no, non è il meraviglioso album dei Prefab Sprout, ma è meraviglioso lo stesso.

Non ridete, a quest'ora potevate leggere le recensioni e le interviste di una buona parte dei vostri gruppi preferiti incontrati direttamente da un corrispondente londinese-giornalista di Mtv (non storcete la bocca, possono arrivare dovunque prima di noi poveri sfigati auto prodotti in fondo, vi ricordo che un tipo come Massimo Coppola milita proprio nel suddetto network televisivo!)

Potevate...e allora perché non potete più?

Mai sentita la regola non confondere sentimenti e professione(!)?

Bene, la sottoscritta ha fatto questo sbaglio, senza il quale la fanzine a quest'ora avrebbe forse navigato in acque migliori.

Potere dei media. Media del potere.

Ma ne valse la pena.

Per chi non lo sapesse, comunque, alcuni lunedì fa, nel supermercato dei desideri Trash c'era l'offerta 2x1 "The Strokes + Muse."

L'intero pacchetto per soli 4 pound, più o meno come un biglietto del cinema.

A Camp e gli Sparklehorse, sotto la voce di Nina Person ci accolgono appena mettiamo piede nella bolgia del club. Belli e tristi...Quasi quasi mi siedo.

Anche se quei vecchiotti finti smart che hai davanti, sono dei mostri sacri chiamati CLASH.

La polizia è alle tue spalle...ti perdi in un supermercato...una chiamata, sì, e una radio...  
Aiuto...delirio...

-Ok una volta tanto nella nostra vita cerchiamo di fare qualcosa di buono...

- Manu, credo sia il caso che tu ti tolga prima di subito quella cosa che hai addosso..

- Cosa? Mi devo spogliare? Ma come?! Sono perfetta per questa serata...il mio look è vagamente brit punk anni '70
- Sì infatti, carina la tua cravatta rossa con la camicia nera, ma vedi quella dolcissima spilletta dei Sex Pistols in bellavista... è un po' come andare a prendere una birra con Mick Jagger con la maglietta dei Fab 4. D' you know what I mean?
- Ok ricevuto, Loro non li tocchiamo... Non ci avviciniamo nemmeno. La tipica figura da giggle è in agguato. Sospira Ale, guarda il passato che c'è venuto a trovare. Sono solo fantasmi.

E' il caso di andare a ballare. Ballo, ballo, ballo da capogiro...la pista s'è riempita.

-Ale Ma guarda un po' chi c'è dietro di noi...

Sicuramente è qualche tizio immobile come una statua che mi impedisce i movimenti.

Qui si balla vecchio mio.

Ops. Mi giro, e dal suo metro e 50 (qui andrebbe il suo nome)...mi schiaccia con la sua imponenza.

Fermo, col bicchiere imbalsamato, in preda a una contemplazione: così il batterista no forse è il bassista(?) dei Clash osserva quasi con tenerezza come si "diverte" questa gioventù post-moderna.

Dal suo sorriso pieno di consapevolezza, dal suo silenzio sbronzo, traducevi un palese, ineluttabile

"Quelli si che erano tempi...quelli si che erano giovani..."

Scappiamo... la tentazione di stringergli almeno la mano è troppa ma la mia schiena non sopporta il peso di questo piccolo uomo dietro di me.

Il suo silenzio parla e forse non voglio ascoltarlo.

Steve McQuenn si aggira indisturbato, sembra non filarmi proprio dopo che gli ho sparato qualche cazzata all'Alessia. Già mi ha dimenticata? Sigh. Carino e stronzo. Vabè.

Che vi importa, direte voi?

Ho appena dato la mia giustificazione ai fatti: al perché ho lasciato che i Clash restassero appiccicati alle poltrone in conversation con i Placebo senza avvicinarmi.

Al perché, come sempre succede al Trash, ho permesso, senza accorgermene, che scomparissero come una nube a fine serata.

Ma io almeno una scusa (scema ma sentimentale) ce l' ho.

Vi consiglio di prendervela con quella giggle di Manu (per lamentele o richieste scrivete a manucontino@yahoo.it).

Inutile che lei dia la colpa a me, dato che quasi quasi stava approcciando con il mulatto molto spot Diesel amico di Steve McQuenn...

Ah, ah, ah.

Don't be sad. Be a giggle.

the\_gigglesit@yahoo.it

### "Voci dalla Cantina"

## RADIO TORINO POPOLARE

Ogni martedì sera, dalle 21 alle 23, sui 97 FM (per Torino) e 88.6 (per Ivrea e Biella), di **Radio Torino Popolare**, va in onda "**Voci dalla Cantina**", trasmissione interamente dedicata ai gruppi emergenti italiani.

Per redigere la scaletta musicale del programma vengono prese in considerazione *tutte* le demo, i promo e i dischi autoprodotti o prodotti dalle etichette indipendenti.

**E' anche possibile per i gruppi programmare delle interviste in radio (con unplugged) o in diretta telefonica.**

"Voci dalla cantina" si può ascoltare in rete su [www.cantine.org/radio](http://www.cantine.org/radio), basta cliccare su "Ascolta Voci dalla Cantina". Occorre avere Winamp o Windows Media Player.

Le trasmissioni saranno archiviate e sarà possibile ascoltarle in replica su [www.cantine.org](http://www.cantine.org) e in radio il giovedì sera, alle 22.

*Per spedire il materiale* (demo o dischi autoprodotti e curriculum)

l'indirizzo è: "**Voci dalla cantina**" c/o R.T.P.,

**corso Lecce, 92 - 10143 - Torino.**

Per vedere subito di cosa si tratta: [www.cantine.org/radio](http://www.cantine.org/radio)

Per contattarmi: [voicidallacantina@cantine.org](mailto:voicidallacantina@cantine.org)

## A v a n g u a r d i a

“Per capire l’uomo ed il suo percorso di vita, occorre situarlo nella creazione e cercare di recuperare quel legame che gli consenta di riconoscere la sua dimensione”.

Secondo me uno che legge questa frase sente il bisogno di leggerla una seconda volta. E’ scritta bene, mette insieme parole che valgono un sacco di punti, come “situarlo”, o “recuperare il legame” o “riconoscere la sua dimensione”. Vale la pena riprovarci. Due, tre volte, magari anche quattro, considerando che ci hanno ficcato dentro anche “l’uomo ed il suo percorso di vita”.

Io questa frase l’ho fissata per dieci minuti e adesso vi dico cosa significa: un bel cazzo di niente.

A volte succede. Che uno legge una frase senza capirla solo perché non c’è un cazzo da capire.

“L’essenza della nostra anima è un sentiero scosceso che dev’essere intrapreso allo scopo di penetrare l’essenza della vita e riconoscere la molteplicità evolutiva della natura umana.”

Che ne dite? Questa me la sono inventata adesso, su due piedi. Non significa nulla, l’ho scritta per vedere quanto possa essere facile cacare questo genere di stronzate.

Ma torniamo alla prima, alla stronzata autentica. Volete sapere da dov’è stata tratta? La prendo alla lontana, perché ora ho un po’ di tempo da riempire ed un bicchiere di limoncello da svuotare.

Esiste un’azienda romana, medio-piccola, che si considera tanto all’avanguardia ed opera nel settore delle telecomunicazioni. Quest’azienda mi ha assunto, un anno e mezzo or sono. Quattro giorni fa mi arriva un’email, nella quale mi invitano a partecipare ad un corso intitolato: “Espressione di gruppo e coscienza individuale nella dimensione aziendale”. E’ un invito al quale non puoi dire di no, ovviamente. E poi ho sempre desiderato imparare qualcosa sulle espressioni di gruppo e sulle coscienze individuali nelle dimensioni aziendali.

Il corso si svolge in una sala tutta blu, moquette e carta da parati. Una lavagna bianca spicca sulla parete di fronte a me. Siamo in dodici. Siamo stati selezionati tra quasi cento dipendenti. Attraverso colloqui individuali con l’“esperto di relazioni umane” che tiene il corso. Nessuno di noi ha idea di quali siano stati i criteri di selezione. Forse siamo un gruppo di psicopatici. Ma magari non è così grave, magari è solo che non siamo ben situati nella creazione. Speriamo che ci aiutino a ritrovare il legame che ci consenta di recuperare la nostra dimensione. Sì, perché la frase di apertura di questa cronaca è tratta dall’opuscolo che ci hanno distribuito all’inizio del corso. L’opuscolo, un’ottantina di pagine scritte con caratteri molto grandi, s’intitola: “Coscienza espressiva” ed è scritto dall’esperto di relazioni umane che si avvia, perfettamente rilassato e pennarello-dotato, a conquistare il palcoscenico, la lavagna bianca dove riverserà i suoi deliri per tre giorni. E’ di origine francese ma parla in italiano. Avere un marcato accento straniero aiuta sempre in questi casi, pensateci. Siamo disposti a conferire una maggiore credibilità a medici, psicologi, allenatori di calcio e guru che abbiano qualche cosa di esotico. La sindrome dello stregone, direi.

Il guru sembra sui quarantacinque anni, ha i capelli bianchi e lunghi, impomatati all’indietro. Jeans, polo grigioverde e un paio di Camper ai piedi. Una bella pancetta si espande gioiosamente sotto la Lacoste. Zompetta. Un autentico guru zompettante. Com’è che si diventa esperti di relazioni umane? La Sacrosanta Verità Assoluta gli ha morso il buco del culo da bambino? Le note biografiche dell’opuscolo dicono che “terminati gli studi di biologia, deluso dalle risposte che la scienza gli ha fornito sulla salute e sul benessere dell’uomo, mette a punto, dopo lunghe ricerche, un concetto basato sull’energia, la comunicazione non verbale e la presa di coscienza”. Provo a tradurre: “dopo essersi faticosamente laureato in biologia e non essere riuscito a trovare uno straccio di lavoro, stanco di farsi pagare gli psicofarmaci e le vacanze dai genitori, si inventa una società di consulenza che diffonde teorie basate sull’energia, la comunicazione non verbale e la presa per il culo”.

La prima mezza giornata di corso consiste nel rispondere per iscritto alla domanda: “Cosa è per te un’azienda”. Il guru ci raccomanda di non aver paura di esprimere esattamente ciò che pensiamo. Ma le risposte che, venti minuti dopo, raccoglie e copia alla lavagna, sembrano rispondere tutte alla domanda: “Scrivi la definizione più bella di ‘Azienda’ che riesci ad inventarti”. Evidentemente non essere ben situati nella creazione è diverso dall’essere coglioni. Il guru stila un hit parade delle parole più ricorrenti all’interno delle nostre risposte. Svetta “obiettivo comune”, “accrescimento individuale”, “benessere sociale”, “gruppo”, “scambio di esperienze”, “formazione”, “cammino”.

Nella seconda giornata di corso il guru esperto di relazioni umane ci illustra la sua visione del mondo. Egli suddivide il mondo in: “Regno Minerale”, “Regno Vegetale” e “Regno Animale”. Non mi sento di contraddirli e, anzi, ravviso diversi punti di convergenza con la teoria espostami da Suor Maria Antonietta nel corso del primo anno di scuola elementare. La novità, rispetto a Suor Maria Antonietta, è che, secondo l’esperto, l’uomo deve essere collocato al di sopra del regno animale (oltre che di quello minerale e vegetale), per il fatto che egli ha coscienza dell’esistenza di questi regni, come abbiamo appena potuto constatare in questo che è il primo mirabolante esperimento del corso.

E poi avviene un miracolo. Un dirigente fa capolino nell’aula, chiedendo ad un collega di uscire per qualche minuto. Il collega esce e il guru va in un brodo di giuggiole. Non sta più nella pelle, dice che si è verificato un

fatto eccezionale, ci chiede se abbiamo osservato bene il comportamento del dirigente e del collega, le loro reazioni e la loro comunicazione non verbale. Dice che il nostro collega è “un Rene-Vescica” e il dirigente è un “Cuore-Intestino Tenue”. Dopodichè passa ad esporre la seconda parte della sua teoria consistente nel suddividere, appunto, il genere umano in “Cuore-Intestino Tenue”, “Stomaco-Pancreas”, “Polmone-Colon” e “Rene-Vescica”.

Vi riporto alcuni esempi, direttamente dall’opuscolo. Le persone “Stomaco-Pancreas” si escludono dagli altri e da se stesse, sono orgogliose, calcolatrici, auto-distruttive, vittime di complessi d’inferiorità, ribelli, manipolatrici ed hanno problemi di metabolizzazione degli zuccheri. Le persone “Polmone-Colon” si escludono da se stesse e dagli altri, sono insoddisfatte, perfezioniste, costantemente alla ricerca di ideali, tossicodipendenti, alcolizzate, costruiscono progetti campati in aria, tendono a identificarsi con un gruppo e hanno problemi di transito intestinale. La definizione delle altre due categorie è nello stesso stile, una gragnuola di difetti e malattie.

Personalmente ho totalizzato: disfunzioni cardiache, anomalie ormonali, accumulo di grassi, turbe intestinali, diabete, impotenza e stitichezza.

Non è andata meglio al nostro collega pubblicamente identificato come un “Rene-Vescica”. Lo guardiamo con un misto di curiosità e commiserazione. E’ un eiaculatore precoce, un piscione e si identifica nella mamma. Secondo esperimento della giornata: dobbiamo sederci in circolo e ripetere uno alla volta il nostro nome, concentrandoci sull’intestino tenue. Al centro del cerchio il guru cerca di captare le nostre energie. Utilizza l’avambraccio destro come un’antenna, che sussulta quando riceve onde energetiche che segnalano che chi sta pronunciando il proprio nome è davvero cosciente di se stesso. Il movimento sussultorio dell’avambraccio è tale che sembra che il guru si faccia una pipia ogni volta che qualcuno prende coscienza di sé. Io risulato completamente incosciente, mi fa ripetere l’esercizio venti volte e alla fine della lezione mi sono talmente concentrato sull’intestino che devo correre in bagno a cacare come una bestia.

Nell’ultimo giorno di corso il guru sostiene che la produttività in ambito lavorativo è strettamente legata alla presa di coscienza della propria mascolinità o femminilità. Seduti in cerchio fa ripetere agli uomini “IO SONO UN UOMO” e alle donne “IO SONO UNA DONNA”. Le donne devono concentrarsi sul proprio seno e gli uomini sulla propria laringe. Lui è seduto al centro e si fa una pipia ogni volta che qualcuno di noi prende coscienza della propria sessualità. Io vado male anche in questo esercizio, mi fa ripetere venticinque volte che sono un uomo e alla fine riesco a liberarmene concentrandomi sulla laringe di un mio collega notoriamente donnaio.

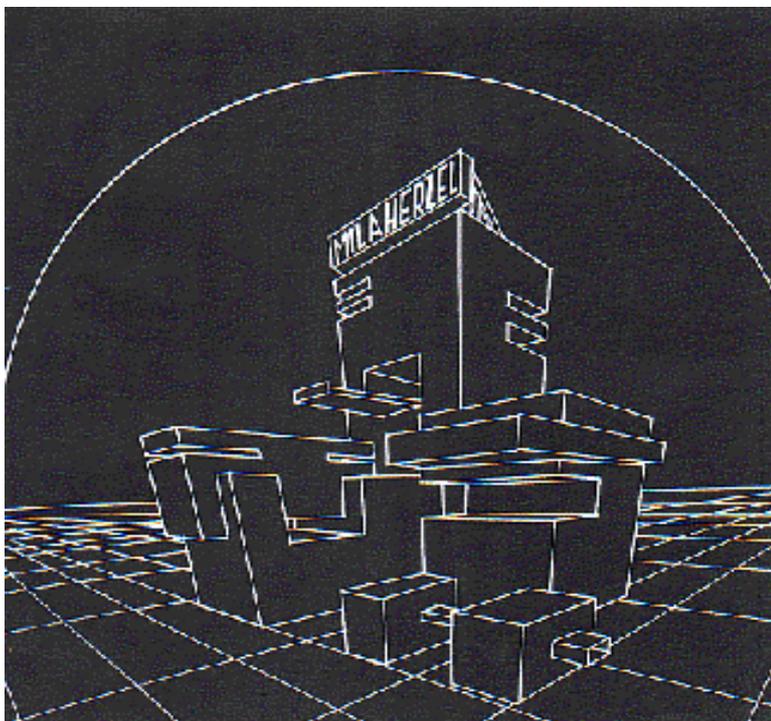
Al termine dell’esperimento sulla mascolinità/femminilità, qualcuno cerca timidamente di spostare avanti di qualche milione di anni la visione dell’esperto di relazioni neanderthaliane, chiedendo il suo parere riguardo alla possibilità di sfumare leggermente il concetto. L’esperto zompetta verso la lavagna e impugnando il pennarello disegna due cerchi leggermente sovrapposti. Un cerchio lo battezza “Uomini”, l’altro “Donne” e poi punta il pennarello verso la zona d’intersezione ed esprime il suo pensiero. Da quello che dice capisco che sta parlando in playback, muovendo le labbra in sincrono con le parole che gli escono dal culo. Queste parole le riporto prendendole direttamente dall’opuscolo: “L’omosessualità è un grave problema di non esistenza. Nonostante oggi vi sia la tendenza ad accettare l’omosessualità in nome della tolleranza e di una opinabile apertura mentale, credo sia estremamente grave addormentare le nostre coscienze nel tentativo di far passare una deviazione come un fatto naturale, arrivando persino a prendere come esempio il mondo animale o la cultura greca! Dobbiamo comprendere che l’omosessualità è una deviazione troppo grave che non può portare l’uomo e la donna ad esprimere coscientemente se stessi, ma soltanto ad esaltare e legittimare un inconscio distruttivo che accresce la sofferenza. E’ tempo che le coscienze si risvegliano, non a forza di sterili slogan, ma attraverso prese di coscienza, in modo che gli omosessuali ritrovino la propria strada. Grande è la loro sofferenza”.

Il corso terminava con un’esortazione a sforzarci affinché Amore, Umiltà, Fede e Allegria diventino i pilastri fondamentali delle nostre azioni e della nostra esistenza.

Questo non è un racconto di fantascienza. Questa è la fedele cronaca di tre giorni di corso sulle relazioni umane impartito ai dipendenti di un’azienda romana all’avanguardia. Questo è un esperto di relazioni umane. Questo è l’anno duemiladue. Questa è la prima settimana dopo il corso. Questa è la prima settimana di cassaintegrazione per un’intera divisione dell’azienda romana all’avanguardia. Questa era la mia divisione. Questo è l’inizio di un’estate. Che bacerò sulla bocca, fino a bruciarmi la gola.

littlerunner

<http://web.tiscali.it/beautifulfreaks>



## MILA HERZEL

I romani Mila Herzel, vista dal vivo il 18 settembre 2002 al Coetus Pub di Roma, hanno proposto una piccola parte del loro repertorio fatto di brani originali, davvero ben arrangiati, cantati in italiano. Il loro sound a volte ricorda molto da vicino quello degli Afterhours, soprattutto in alcuni slanci lirico-sloganistici di Alessandro, chitarrista e voce del trio. L'impatto che la loro performance offre è devastante, e trascinate è l'interpretazione del già nominato Alessandro, che in preda ad un vero e proprio furore rock si è addirittura prodotto in una forma di autolesionismo con i resti di un bicchiere infranto poco prima nel "noiseggiante" finale del concerto.

Abbiamo avuto modo, alcuni giorni dopo la serata di scambiare qualche opinione con il giovane cantante.

### **Cosa ti ha spinto al gesto con cui hai concluso la performance dell'altra sera?**

Il divertimento è cosa che varia di persona in persona trovando in alcuni soddisfazione, ed in altri sfoghi. Varia senza regole. Ciò che per me potrebbe essere dolore per te è divertimento. Quella sera forse non ero proprio del tutto in me, ma posso assicurarti che ero consapevole di ciò che stavo facendo.....di fondo ero incazzato nero con i gestori che continuavano ad interrompere il check pretendendo che abbassassimo i volumi e come sempre si dimostravano persone avarie e poco generose nell'offrire la birra..... mettici poi l'insofferenza dell'essere che in certi giorni ti pesa più in alto che mai, quella sera ho preso e ci ho dato un taglio....

### **Forse anche una rievocazione di un certo spirito rock che molti tendono a dare per morto e sepolto...**

Il rock non può morire, quando tu non lo vedi è perché sta covando di nascosto qualche sua figlia capace di farlo risorgere all'ennesima potenza.

### **Cos'è il rock per te?**

Io amo il rock come forma d'espressione e non di moda. Il rock significa tutto e niente, significa droga e pensieri, alcool e odio, è la confusione che ci veste ogni giorno e la gioia che provi quando lo ascolti.

### **Attualmente in cosa vi state impegnando?**

Nella ricerca di un circuito dove suonare stabilmente per offrire a distanze non troppo lunghe nuovi live.

### **Un'ultima curiosità. Cosa significa Mila Herzel?**

Non indica nulla di specifico. E' un nome di pura fantasia: qualcosa che significa tutto per noi e niente per gli altri. Penso che in fondo sia una cosa più che normale.

Vorrei invece fare i miei ringraziamenti per l'assistenza offertami quella sera dopo il concerto a Gabriele, Manuela e Francesca.

(a.p.)

Per Contatti: [www.milaherzel.com](http://www.milaherzel.com) - [fralex@inwind.it](mailto:fralex@inwind.it)

## **Sto qui a chiedermi**

Sto qui a chiedermi  
Dov'è andata la rabbia  
Che soffiava sulla schiena  
E schiacciava e portava in alto  
E cacciava un ferro in gola  
E lo tirava fuori coperto di parole.

Ma se ci penso bene  
Le cose in cui credevo  
Sono sempre le stesse  
E non me lo dicono le parole  
Ma i silenzi.

E le spighe sul tappeto,  
Gli occhiali e gli orologi rotti,  
La schiuma della birra,  
Le monete che rotolano  
sulle piastrelle bianche.

E me lo dici tu  
Che stai sdraiata sul divano e parli  
Con tartarughe d'argento, fili di rame e fiori.

**littlerunner**

Ora è così

Quando sono a terra devo scrivere  
E non m'importa dei tasti che batto  
Non è più così importante  
Importa solo di cacciare parole dalle dita  
Tirarle per la testa legate a un filo di ferro

Ora è così

Sono seduto sul bordo del letto  
La serranda aperta a metà  
Le tende bianche mosse dal vento  
Che si annodano tra loro  
Come il mio stomaco

La voce di una bambina che piange  
Perché si è fatta male  
Entra nella mia stanza al primo piano  
E la voce di sua madre che l'accarezza  
E le dice che se smette di pensarci  
Smetterà di farle male

Smetto di pensare anch'io

E vado in cucina  
A guardare la fila di formiche che ha preso  
d'assalto lo zucchero  
Raccogliendole con la mano per farmi mordere  
E poi spalanco il balcone  
E resto in piedi nella corrente d'aria  
Con i capelli bagnati  
Per starnutire.

littlerunner

### Exhibition- Lifesize: *"The Ballad of Sexual Dependency"* di Nan Goldin

Provate ad immaginare il volto ambiguo e sotterraneo di una grande città (New York ma anche Tokyo, Londra, Berlino) a cavallo tra gli anni '70 ed '80, quello delle avanguardie e delle sperimentazioni, delle trasgressioni e della solitudine, dell'autodistruzione morale e fisica della gente che popolava le sue strade ed i suoi bassifondi. Immaginate istantanee di vite perse in turbini di alcool, sesso e droga, vite fragili, alienate in una disarmante metropoli, ambigue, passionali, a tratti eccessivamente sorridenti, legate fra loro precarietà di un'esistenza fatta di eccessi e dal penetrante obiettivo di una fotografa americana.

Provate ad accostarvi una musica, a comporre la colonna sonora di queste esistenze.

Fate scorrere le immagini e vi troverete a guardare un film in fermo immagine, o meglio *The Ballad of Sexual Dependency*, una successione di 700 diapositive scattate da Nan Goldin, una delle più importanti fotografe americane, uno slide-show che dai punk club inglesi e dai circoli artistici underground new yorkesi è passato per le più grandi gallerie d'arte approdando oggi al Museo di Arte Contemporanea di Roma nell'ambito del "primo festival internazionale di Roma". Un lavoro (pubblicato come libro nel 1986), che sintetizza attraverso immagini dai colori saturi il vissuto della stessa artista, dei suoi parenti, dei suoi amici ed amanti, ma che è anche un viaggio

all'interno di un'epoca e dei suoi protagonisti, resi schiavi dalle droghe, fortemente oppressi dall'impossibilità/incapacità di relazionarsi, alcuni di loro destinati ad un precoce incontro con la morte divenuta ancora più triste a causa del dilagare dell'AIDS. E' un diario intimo, crudo ed iperrealistico, a tratti scandaloso in cui la Goldin si racconta e compare, ma in maniera discreta, non di certo per dare il suo giudizio morale su quegli estremi stili di vita, ma per conferire a quegli attimi una terrena eternità.

Ed anche Nan Goldin sa e ci dimostra che pure la musica può rendere eterna una vita, ecco perché crea una particolarissima unione tra le immagini e musica con un melting pot di artisti, da James Brown alla Callas a Brecht a Dean Martin per arrivare a coloro che più di tutti hanno rappresentato l'anima oscura del rock alternativo e metropolitano, cupi cantori della vita di strada i Velvet Underground ed alla profonda voce di Patty Smith, riuscendo a trasportarci nello spirito di una New York bohémien (come quella di Andy Warhol in una foto-cammeo con Keith Haring) e nelle contraddizioni di una società irregolare e nichilista, ma non per questo peggiore di altre. La sensazione che si prova, usciti dalla buia sala di proiezione, è quella di essere stati in quei club con il velluto rosso alle pareti, di essere entrati nelle spoglie camere da letto con i letti disfatti, di aver guardato la tv con loro, di aver preso parte ad i loro matrimoni ed alle loro feste, di essere stati nei loro abbracci nelle loro lacrime, di aver partecipato commossi all'intenso ricordo di quelli che non ci sono più. Nan Goldin e la sua macchina fotografica non sembrano più essere la causa di quelle immagini, lasciando in noi l'imbarazzante sensazione di essere stati spettatori indiscreti degli spazi e dei drammi interiori di quelle vite.

(m.c.)

Oltre a *"The Ballad of Sexual Dependency"* fanno parte del progetto Lifesize :

- *"Case history"* di Boris Mikhailov

- *"Ray in bed"* di Richard Billingham

- *"Organized freedom"* di Esko Mannikko

- Rassegna di film di Larry Clark

Informazioni: [www.festivalroma.org](http://www.festivalroma.org)

LE COPERTINE DEI BEATLES COME SPECCHIO DI  
UN'EPOCA (3ª parte)



E' il 1966. Senza dubbio il più produttivo di tutta la carriera dei quattro scarafaggi di Liverpool.

Questo preziosissimo anno per i Beatles fu il più prolifico in senso assoluto e totale sia per la produzione discografica che per quella filmica che per quella, ovviamente, grafica delle loro copertine.

In Agosto esce nei negozi di tutto il mondo di lingua anglosassone, Giappone ed Europa, il settimo lp dei Beatles: Revolver. Assolutamente unico e geniale per la molteplicità di stili presenti nonché per l'alta qualità delle registrazioni (fantascientifiche per l'epoca e tutt'ora attualissime) e, non ultimo per la assoluta unicità dei brani, ognuno dei quali assolutamente innovativo ed easy allo stesso tempo: Revolver può essere definito, con una piccola forzatura che spero mi sarà perdonata, il primo "melting pot" della discografia mondiale.

Revolver è il primo disco in cui compaiono tre brani di George Harrison, e tutti e tre, per la prima volta, non brillano di luce riflessa dalle stelle Lennon e McCartney; c'è un brano cantato da Ringo Starr, forse la più famosa filastrocca per i bambini inglesi di tutti i tempi, non che futuro titolo di un apprezzatissimo cartone animato, Yellow Submarine; un autentico capolavoro barocco di McCartney accompagnato da un quartetto d'archi che è Eleanor Rigby; un geniale esperimento di musica psichedelica (quella in senso proprio verrà l'anno successivo) che è Tomorrow Never Knows, dalla quale molte band, una su tutte i Chemical Brothers, hanno tratto linfa vitale e ne hanno assunto lo stile come modello per i loro album.

Se in più aggiungiamo la musica indian-pop di Love You To e il rock psichedelico di She Said She Said ecco che abbiamo davanti a noi spiegata la ragione del "...miglior album della storia della musica inglese" secondo molte riviste specializzate.

In una di queste riviste specializzate, per l'esattezza "Q", si scrive (cito testualmente): "...the great thing of the '60s was that they were, well, so '60s, then 1966 was the most '60s of years....", e prosegue affermando che i Beatles non potevano che creare Revolver nel '66, in quanto disco più '60s....il gioco può continuare all'infinito ma il concetto è abbastanza chiaro.

Veniamo alla copertina.

L'autore di questo splendido disegno, a china credo, è Klaus Voorman, amico di vecchia data dei Beatles sin dai tempi di Amburgo, in futuro lavorerà come bassista accanto a George Harrison e Bob Dylan nel concerto per il Bangladesh e, soprattutto suonerà sul primo disco di Lennon da solista: Imagine.

La copertina ritrae i volti dei Beatles, stilizzati dalla china di Voorman, due in primo piano, John e George, uno di profilo, Paul e uno di tre quarti, Ringo.

Nel successivo articolo, forse avremo modo di accennare a quella leggenda che Paul McCartney fosse morto in un incidente stradale, proprio nel 1966, e che gli altri tre si divertissero a far intuire ai loro fans la verità sul poveretto attraverso messaggi più o meno chiari sui loro lp; bhè questi malati nullafacenti in cerca di celebrità sulle spalle della celebrità altrui sostengono che il primo di questi indizi sia proprio il fatto che Paul è l'unico di profilo nella copertina di Revolver.!

Tornando all'analisi della copertina, tra i due volti in alto, quello di John e quello di Paul, troviamo un patch-work di immagini dei quattro prese da altre copertine, sessions, live ecc, che formano quasi una cascata che si riversa tra Lennon e McCartney e si infrange tra le due teste in basso, quella di George e Ringo.

Un significato, voluto o meno, non so se ci sia in questa immagine ma sicuramente un nesso tra questa copertina e gli eventi di quell'anno c'è.

Il 1966 è l'anno in cui i Beatles interrompono la loro attività live; le ragioni furono molteplici e sarebbe difficile, qui, elencarle tutte; fatto sta che il 29 Agosto 1966 i Beatles si esibirono dal vivo per l'ultima volta al Candlestick Park di San Francisco. Ormai i loro concerti non sono che una parodia di loro stessi; la gente va a vederli e non ad ascoltarli; è appagata anche dal solo spettacolo visivo e per una band che fa rock questo sicuramente non è il primo tra gli obiettivi.

John Lennon, sarcasticamente dirà: "Se avessimo mandato sul palco quattro manichini vestiti come noi, con quattro parrucche la gente non se ne sarebbe neppure accorta!". Indubbiamente ciò non era accettabile per un gruppo che aveva appunto, un lp come Revolver nei negozi.

La copertina di Revolver con questa immaginaria cascata di immagini dei Beatles pre-'66, forse annuncia al mondo quello che il mondo avrebbe saputo di lì ad una ventina di giorni: i Beatles come li vedete voi, i Beatles che fanno urlare, piangere, i Beatles dal vivo, i Beatles icona tutti e quattro uguali, con i loro vestiti, i loro sorrisi non ci sono più! Ecco i nuovi Beatles con l'immaginazione al potere: chiusi in studio a creare e a registrare il loro famoso "secondo periodo", quello più introspettivo, più psichedelico, più artistico, con tutti i pro e i contro di chi decide, consapevolmente o meno, di fare arte; ecco i Beatles con i capelli più lunghi (solo qualche centimetro in realtà...), più seri, più artisti a 360 gradi, ecco Revolver, la pistola che uccide i vecchi Beatles e dà vita ai nuovi, la cosa che gira (revolver) per antonomasia, il disco, il prodotto più importante per una band, il prodotto più alto di questa band.

(continua sul prossimo numero)

## FEEDBACK HEROES

Erano ancora tempi oscuri e l' aggressività delle chitarre scese in strada si andava assopendo tra gli esistenzialismi afflitti. O meglio: il fragore si rifaceva il trucco e si cambiava d' abito.

Siamo intorno al 1984 e quand' ancora la 'creazione' di un lungimirante scozzese non aveva tirato fuori gli artigli, ecco che due scorbutici suoi connazionali gli offrono l' opportunità di aprire un capitolo fondamentale per la discografia indipendente britannica. I due ceffi in questione rispondono al nome di William e Jim Reid: in arte " The Jesus And Mary Chain " .

Proprio i due fratelli inaugurarono l' " era " del feedback ( anche se oltreoceano già si lamentava la gioventù sonica..), quando 'osarono' presentare il loro primo singolo " upside down " : era pop, nonostante quelle chitarre lancinanti che quasi vanno a coprire quella voce innocente e rendono l' ascolto tremendamente sporco. Anche se i più ortodossi gridarono all' eresia, ben presto i più acuti si accorsero che una nuova accezione del guitar pop aveva preso forma. Si cominciò a parlare di rumore bianco, di quel groviglio di sferzate elettriche che disperdevano melodie che ti si attaccavano ai timpani. Semplicemente geniale. Quando i Reid, dopo la bassa fedeltà del grandioso Psycho Candy ( 85 ), decidevano di lasciare più lontane le chitarre dagli amplificatori, ecco che alla creation approdano i My Bloody Valentine che, con alle spalle un passato gotico, si affermarono come i più degni prosecutori di quella propensione sonica 'inscenata' dai J&MC. Nel giro di tre anni circa, la band di Kevin Shields dà alle stampe due lavori imprescindibili per cultura indie pop/rock: si tratta di " Isn't Anything " ( '88 ) e naturalmente " Loveless " ( '91 ). Qualcosa di sensazionale. Ancora " white noise " ma la fitta coltre di chitarre che si agita in questi dischi diventa davvero opprimente. Eppure, da quel caos asfissiante, emerge la poesia di una voce leggera che riesce ad addolcire quel flusso confusionale. Probabilmente l' egregio McGee starà ancora imprecaando per il notevole esborso che quel Loveless costò alla sua label : solo una produzione maniacale ed estenuante poteva metabolizzare il numero esagerato di sovraincisioni che generano quella massa elettrica. I risultati furono assolutamente sorprendenti. I magazines inglesi dell' epoca prontamente decisero di affibbiare un appropriato appellativo a quel movimento di cui gli eroi del feedback erano la bandiera: shoegazer. Niente di più calzante per raffigurare l' archetipo di quelle band seriose e imbronciate che, sul palco, suonano i loro strumenti a capo chino, senza agitarsi troppo. Tra queste formazioni, naturalmente, non c' erano solo i prestigiosissimi MBV ma anche altri nomi di tutto rispetto. In casa Creation erano entrati anche i Ride, abili manipolatori di suoni stridenti, distorti e psichedelici accompagnati da una voce atona e lamentosa. Il loro capitolo migliore, " Nowhere " ( 90 ) diventò ben presto uno dei manifesti dello shoegazer. Gli episodi che seguirono persero parte del fascino che caratterizzava gli esordi ma senza mai perdere la dignità. Sempre in perfetta linea con il pop guitar-oriented si ponevano anche i Slowdive che, quando il trend era alle stelle, sfornarono " Just For A Day " , lavoro che ricalcava in maniera degna il sound dei loro capostipiti. C' era anche chi cercava di coniugare la propensione indie di stampo britannico con l' esplosione di Nevermind a Seattle. Parliamo degli Swervedriver di Adam Franklin che producono un buon lavoro, " Raise " ( 91 ), che entusiasmò il fondatore della "creazione" ma che si ritagliò un posto di secondo piano nell' hype del momento. Nel marasma sonoro del sottobosco troviamo anche i Chapterhouse autori di melodie confusionali e con il piede pesante sul pedale. Senza dimenticarci dei Moose, altra band di culto destinata a cadere nel dimenticatoio.

Erano davvero tempi fecondi per le chitarre. Tutto si consumò nel giro di pochissimi anni, gloriosi per la creation ( come dimenticare la pubblicazione nel 91 di " Screamedelica " dei Primal Scream, lavoro estraneo al cliché rumoristico ma sapiente connubio tra rock,dub e dance..) e per il panorama indipendente britannico. La dance scese in campo e a Manchester nasceva il verbo baggy. I feedback poco a poco si spengevano e lasciavano il posto a melodie più pulite che esploderanno nell' epopea vittoriana del britpop. Nel frattempo la storica label di McGee, dopo aver ceduto parte della sua verginità a una major e aver trascorso il periodo di splendore autoctono, naufraga. In cattive acque si trova anche il suo seguito dal sapore vintage, la Poptones.

Lo shoegazer è già negli annali del rock. Verrebbe naturale, data la sua breve durata, chiedersi se si tratti solo di un hype manipolato ad arte dalla stampa inglese, se tutto quel rumore sia stato fatto per nulla. Ascoltando un disco dei MBV o dei Ride il dubbio verrà presto dissipato dal fascino di quell' attitudine che si cela dietro il caos e la poesia di quei suoni. Ora che il punk ( quello dei Sex Pistols, dei Ramones..intendiamoci) sembra di nuovo essere all' ordine del giorno e che molti sono di nuovo scesi nei garage di NY, confidando nella componente ciclica della musica, potremmo aspettarci che qualcuno ( escludendo chi ne ha fatto una ragione di vita..) torni a torturarci le orecchie e a farci canticchiare melodie evanescenti. Nel frattempo ci accontentiamo di ciò che è stato già scritto...il fischio è ancora in circolo?

Soul Driver 2002 jimmythemod@libero.it